

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 16-17 settembre 2018



CNI

Sole 24 Ore	17/09/18	P. 7	LAUREATI IN INGEGNERIA OCCUPATI DOPO SEI MESI	1
-------------	----------	------	---	---

FONDAZIONE CNI

Repubblica	17/09/18	P. 23	IL FASCINO DISCRETO DI STUDIARE INGEGNERIA	GRISERI PAOLO	2
------------	----------	-------	--	---------------	---

RICERCA

Repubblica Affari Finanza	17/09/18	P. 27	INGEGNERI, LA GRANDE MIGRAZIONE VERSO NORD	4
---------------------------	----------	-------	--	---

INGEGNERIA

Repubblica Affari Finanza	17/09/18	P. 23	ENGINEERING: "ASSUNZIONI E ANCORA SHOPPING LA CRESCITA E' SPINTA DAL 4.0 NEL CARLI STEFANO SETTORE SERVIZI	5
---------------------------	----------	-------	--	---

BIG DATA

Repubblica Affari Finanza	17/09/18	P. 32/33	BIG DATA, LA CORSA ACCELERA "LA SFIDA E' GARANTIRE EQUITÀ' ALLA RIVOLUZIONE DIGITALE"	FROLLA' ANDREA	7
---------------------------	----------	----------	---	----------------	---

EDILIZIA

Sole 24 Ore	17/09/18	P. 22	RETTIFICA DEGLI ONERI DI COSTRUZIONE SOLO PER ERRORI EVIDENTI	INZAGHI GUIDO	9
-------------	----------	-------	---	---------------	---

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera	16/09/18	P. 9	QUEI PONTI IN PERICOLO	DI LANDRO ARMANDO	11
Corriere Della Sera - Corriereconomia	17/09/18	P. 5	LAVORI E VIZI PUBBLICI LO STATO NON SA SPENDERE	CASSESE SABINO	13

NOTAI

Sole 24 Ore	17/09/18	P. 10	I NOTAI JUNIOR CERCANO IL DEBUTTO CON L'AIUTO DEI FONDI REGIONALI	BUSSI CHIARA	15
-------------	----------	-------	---	--------------	----

PARCELLE PROFESSIONALI

Sole 24 Ore	17/09/18	P. 9	CONFRONTO APERTO SULLA PARCELLA	P.BRO.	17
-------------	----------	------	---------------------------------	--------	----

PREVIDENZA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	17/09/18	P. 34	L'ENPAM CURA LA PENSIONE DEGLI STUDENTI	TROVATO ISIDORO	18
---------------------------------------	----------	-------	---	-----------------	----

REATI AMBIENTALI

Italia Oggi Sette	17/09/18	P. IV	Reati edilizi, responsabile il proprietario del fondo	19
-------------------	----------	-------	---	----

RICERCA

Sole 24 Ore	17/09/18	P. 1	FONDI RICERCA, UN TERZO VA A PROGETTI FANTASMA	BRUNO EUGENIO	20
-------------	----------	------	--	---------------	----

SIDERURGIA

Sole 24 Ore	16/09/18	P. 4	L'industria dell'acciaio si lascia la crisi alle spalle	21
-------------	----------	------	---	----

LA FORMAZIONE

Laureati in ingegneria occupati dopo sei mesi

La laurea in ingegneria - soprattutto quella nel settore Ict - continua a trovare riscontro nel mercato del lavoro. Secondo una ricerca realizzata dalla Fondazione del Consiglio nazionale degli ingegneri insieme ad Anpal servizi e presentata nei giorni scorsi nel corso del 63° congresso nazionale, il tasso di occupazione degli ingegneri a quattro anni dalla laurea è pari al 93,8%, contro la media generale del-



l'83,1 per cento. Più favorevole anche il tempo necessario per trovare lavoro: gli ingegneri impiegano, in media, sei mesi contro i dieci del resto dei laureati. L'82,6% viene assunto con contratti di lavoro subordinato, l'11,4% preferisce dedicarsi al lavoro autonomo e il 3,4% ha un impiego part-time. I giovani ingegneri sono anche meglio retribuiti: a quattro anni dalla laurea percepiscono 1.758 euro netti al mese contro la media generale di 1.373 euro. Dati che pesano al momento della scelta del corso di laurea: un immatricolato su cinque oggi opta, infatti, per ingegneria, che si conferma il primo gruppo disciplinare per numero di iscritti. C'è, però, il fatto che il 46% dei laureati nel Meridione (il 56,7% in Sardegna e Sicilia) trovano lavoro nelle regioni centro-settentrionali.

■ RIPRODUZIONE RISERVATA



Università Record di immatricolazioni

Il fascino discreto di studiare Ingegneria

Un'inversione di tendenza legata non solo alle chance lavorative. Attrahono le nuove tecnologie, ma la "civile" paga ancora la crisi dell'edilizia

PAOLO GRISERI
ILARIA VENTURI

Tutti pazzi per Ingegneria. La facoltà dei secchioni-con-gli-occhiali che «non vivono, ma funzionano», nella battuta dei manuali semiseri del perfetto ingegnere, s'è presa la sua rivincita al punto che ora insidia il primo posto degli economisti tra i percorsi universitari più gettonati dalle matricole. Un sorpasso già avvenuto lo scorso anno: 232mila iscritti complessivi contro i 224mila di economia e statistica. Non è solo una moda. Ed è qualcosa di più di una scelta di convenienza per gli sbocchi lavorativi che la facoltà continua a garantire. Potrebbe anzi trasformarsi nel primo segno di un'inversione di tendenza culturale: era dai tempi del referendum sul nucleare (1987) che la parola "sviluppo" aveva perso appeal nel discorso pubblico europeo, e italiano in particolare. Fino a diventare un disvalore. Invece nell'ultimo periodo, proprio mentre andava al governo il partito che ha fatto della decrescita la sua religione, ecco che sono tornate a salire le vendite delle pubblicazioni Hoepli di ingegneria. Un rinnovo d'interesse che il dramma di Genova ha finito per accelerare. Mentre i ministri anticipavano l'elenco dei colpevoli prima ancora che partissero le indagini della magistratura, in dieci milioni hanno visitato la pagina Facebook "Ingegneria e Dintorni" di Braian Letto, 36 anni, assistente universitario a Pisa. L'interesse è cresciuto parallelamente alle

strumentalizzazioni del discorso politico sul ponte: «L'idea originaria – racconta Letto – era raccontare il mondo della progettazione strutturale. Per far capire, ad esempio, la necessità della prevenzione e dell'antisismica». Poi gli eventi hanno fatto prendere un'altra piega. L'ultima fake news smontata da Letto è la foto di un ponte in Toscana spacciata come un particolare del ponte Morandi. «Combatterò contro la disinformazione e per affermare l'idea che l'Italia non può vivere continuamente nelle emergenze, l'ingegnere deve arrivare prima». Il sismografo delle iscrizioni universitarie dà conto di questo rinnovato interesse. Negli ultimi 8 anni quasi seimila giovani in più hanno scelto la laurea che dà lavoro e fa guadagnare sin dai primi anni 300 euro più degli altri. Gli immatricolati a Ingegneria, certifica l'Anvur, sono passati, dal 2010-11 al 2017-18, dal 12,6 al 14,5%, ovvero da 36.328 a 42.158. Una crescita che racconta come si è trasformata la percezione dell'ingegnere nell'immaginario collettivo, sebbene non ancora in quello politico. «Non siamo arrivati ad avere ingegneri al governo, il nostro peso non è forte nella vita politica», sorride Andrea Stella, docente di Elettrotecnica dell'Università di Padova e presidente del Cisia, l'ente che fa i test di accesso e che quest'anno stima un 10-12% in più di iscritti. Insomma, il trend si conferma in aumento. A Bologna si stima una crescita del 3-4% e così nella vicina università di Modena e Reggio – terra della Ferrari – dove negli ultimi tre anni gli immatricolati a Ingegneria sono cresciuti del 34%. Al Politecnico di Torino gli iscritti

ai test di Ingegneria-Architettura sono 12.400, il 4% in più dello scorso anno. Al Politecnico di Milano gli immatricolati ad oggi sono già aumentati del 5%. Come si spiega? «Da un lato con la capacità di queste lauree di garantire lavoro – spiega il rettore Ferruccio Resta – dall'altro per il fascino delle nuove tecnologie». E infatti il boom riguarda soprattutto il settore industriale e dell'*Information technology*: informatica, telecomunicazioni, biomedica, meccanica e automazione, per intenderci. E attira Ingegneria gestionale, che fa concorrenza ai manager preparati da Economia, mentre ancora soffre l'ingegneria civile, colpita dalla crisi dell'edilizia. «Ingegneria si è saputa reinventare più in fretta di altri percorsi accademici come Giurisprudenza, che perde matricole, e la sua crescita riflette un'evoluzione del ruolo sociale dell'università: ci si iscrive sempre più per trovare lavoro», ragiona Paolo Miccoli, presidente Anvur. Un cambio di passo in un Paese di poeti, santi e navigatori. Secondo AlmaLaurea, un neolaureato magistrale in Ingegneria è occupato nell'87,5% dei casi, contro una media del 73%. A 4 anni dalla laurea, dice un'indagine appena presentata al Congresso degli ingegneri, l'occupazione al 93,8%, contro una media dell'83%. «All'idea che devi scegliere l'università in base a cosa vorresti fare nella vita si va sostituendo una posizione più razionale: qual è la situazione del mercato del lavoro?», osserva Enrico Sangiorgi, prorettore alla didattica dell'Alma Mater. Che però aggiunge: «Finalmente sta passando l'idea che gli ingegneri sono persone utili al Paese».

I numeri

Il trend delle iscrizioni

Immatricolati a Ingegneria 

36.328

2010-11

42.158

2017-18

Immatricolati per corso di laurea

Ingegneria civile e ambientale

7.549



2010-11

4.291

2017-18

Ingegneria dell'informazione

10.595



2010-11

15.565

2017-18

Ingegneria industriale

16.608



2010-11

22.188

2017-18

Fonte: Anvur

Trend crescita matricole 2018-19

+4%

+5%

+4%



Occupazione

Dati in %

a quattro anni dalla laurea è pari al:

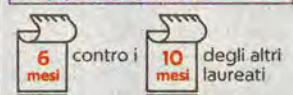
93,8

contro una media generale pari al:

83,1



Tempi per trovare lavoro



Stipendio

1.758 euro



1.373 euro

netti al mese a quattro anni dalla laurea

è la media generale

Dove trovano lavoro gli ingegneri?

Dati in %

dei laureati in Sicilia e Sardegna

56,7

lavora al Centro-Nord

dei laureati in Lombardia, Piemonte, Liguria

10,8

lavora all'estero

Profili più ricercati

24.000

analisti e progettisti di software

5.000

progettisti e amministratori di sistemi

4.500

ingegneri energetici e meccanici

Fonte: Fondazione del Consiglio nazionale ingegneri e Anpal servizi



[LA RICERCA]

Ingegneri, la grande migrazione verso Nord

La grande migrazione degli ingegneri verso Nord. Secondo un'indagine realizzata dalla Fondazione del Consiglio Nazionale Ingegneri e da Anpal Servizi, il 56,7 per cento dei laureati in ingegneria di Sicilia e Sardegna e il 46 per cento dei laureati meridionali hanno trovato lavoro nelle regioni del centro-nord. Nel frattempo il 10,8 per cento dei laureati di Lombardia, Piemonte e Liguria ha preferito trasferirsi all'estero.

Scegliere ingegneria si conferma una scelta che paga. Il tasso di occupazione degli ingegneri è infatti tra i

più elevati: a quattro anni dalla laurea è pari al 93,8 per cento, contro una media generale pari all'83,1 per cento. Inoltre, i laureati in ingegneria trovano presto lavoro: 6 mesi contro i 10 degli altri laureati. E sono anche i meglio retribuiti: 1.758 euro netti al mese a quattro anni dalla laurea, contro la media generale di 1.373 euro. Interessanti anche i dati relativi alla tipologia di contratto: l'82,6 per cento trova occupazione in forma subordinata, l'11,4 in ambito autonomo, solo il 3,4 per cento sono lavoratori part time. **(a.bon.)**



Engineering: "Assunzioni e ancora shopping la crescita è spinta dal 4.0 nel settore servizi"

PARLA L'AD PAOLO PANDOZY: "IL MOTORE DI QUESTA FASE SI CHIAMA RAP, OSSIA L'APPLICAZIONE DI AUTOMAZIONE E INTELLIGENZA ARTIFICIALE AI PROCESSI RIPETITIVI. COSÌ SI RIVOLUZIONE IL LAVORO NEL SETTORE BANCARIO, NEGLI HELP DESK E NELLA PA"

Stefano Carli

Roma

Acquisizioni, assunzioni, ricavi in crescita del 15% nei primi sei mesi dell'anno, a 544 milioni, ed ebitda del 26% e consolidamento del gruppo nei quattro settori strategici in cui ha organizzato il suo core business: come si potrebbe definire tutto questo? «Entusiasmante, un bilancio senza dubbio entusiasmante» chiosa senza mezzi termini l'ad di Engineering Paolo Pandozy, anticipando i maggiori risultati della semestrale del gruppo. «La digitalizzazione dell'economia, dalla finanza all'industria alla Pa alle Utilities ha raggiunto un nuovo stadio di sviluppo che spinge il nostro lavoro», spiega Pandozy.

Su cosa state lavorando maggiormente, al momento?

«Ad esempio sulla applicazione della Intelligenza artificiale ai processi di automazione, con risultati straordinari non solo sul manufacturing ma anche nel settore dei servizi, applicando soluzioni di Rpa (Robotic Process Automation) all'automazione dei processi ripetitivi dalla finanza alla pubblica amministrazione. In poche parole: una banca per decidere se concedere un fido, ha un addetto che prende informazioni da più fonti, a partire dalla Centrale Rischi e prepara una relazione che culmina nella decisione di concedere o meno il fido, ora può farlo un robot software. Sono processi in cui la parte "discrezionale" è minima e si

richiede la verifica di procedure regolamentate che possono essere automatizzate riducendo tempi ed errori. E' solo una delle applicazioni del Rpa. È una tecnologia che sta crescendo molto».

Possiamo definirli "servizi 4.0"?

«Sono certamente la nuova frontiera della rivoluzione digitale, che in questa fase riguarderà più il settore dei servizi che non l'industria: il fintech e gli help desk sono i primi campi di applicazione».

Sono innovazioni che cancelleranno altri posti di lavoro?

«No. Sono innovazioni che modificano le mansioni, liberano persone e aziende dai compiti più ripetitivi e meno qualificanti. Questo a condizione che il Paese investa nella formazione delle nuove professioni. Noi siamo la prova. Assumiamo tantissimo: 500 persone nel primo semestre e altre 300 ora. Lo stesso trend anche negli ultimi anni. Nel gruppo al momento siamo in 10.500. Tutti passano per la nostra scuola di formazione di Ferentino, vicino Frosinone, che eroga 15 mila giornate di formazione all'anno».

Assumete molto per la crescita del giro d'affari o anche perché state cambiando modello di business e iniziate a gestire servizi per conto dei clienti?

«Entrambe le cose. E' un'evoluzione naturale. Prendiamo per esempio l'internet delle cose, IoT, uno dei comparti con maggiore attesa di sviluppo, tanto più che ora il 5G, la banda ultralarga mobile, con le aste per le frequenze è entrata in una fase operativa. Oggi sono soprattutto sensori installati su macchinari industriali, grazie ai quali si fa la cosiddetta "manutenzione predittiva" su cui abbiamo investito molto. Si analizzano i dati di funzionamento grazie a degli algoritmi per evidenziare ogni minimo scarto dagli standard per intervenire prima che un guasto si presenti. In tal modo non si interrompe il ciclo

produttivo. Questo tipo di prodotto si presta bene a spiegare l'evoluzione del nostro mercato. Al momento stiamo proponendo una soluzione che interpreti i sensori per capire quando è il caso di intervenire sulle infrastrutture. I sensori è facile installarli, difficile è interpretarli. Nel settore abbiamo già esperienza. Per esempio, in Brasile, abbiamo installato un sistema di rilevazione su una rete di dighe minerarie, a seguito, anni fa, di un grave incidente. E' un settore complesso, non ripetitivo. Le infrastrutture sono tutte diverse, quindi bisogna fare un lavoro di apprendimento, di analisi delle singole caratteristiche e di interpretazione dei segnali».

Quindi il futuro di Engineering è questo? Più servizi e meno software? Meno vendita e più gestione in outsourcing per conto del cliente?

«Al centro resta il software il settore su cui concentriamo i nostri investimenti e da cui ricaviamo un terzo dei nostri ricavi ma erogato dal nostro cloud in forma di servizio. E' chiaro che entrare nella gestione dei servizi comporta dei rischi di responsabilità che non vanno affrontati con leggerezza. Ma ci sono settori in cui non si può prescindere dalla gestione. Specie nella Pa».

Perché?

«Perché sempre più spesso la Pa deve avviare alla sua carenza di risorse e noi siamo preparati e solidi a sufficienza per rispondere a questo bisogno. Stiamo proponendo iniziative di project financing, in cui ci assumiamo la piena responsabilità, accollandoci anche la parte di investimento necessario allo sviluppo della soluzione, e veniamo pagati nel momento in cui ci sono dei risultati. Per esempio nel campo della gestione delle entrate locali: Engineering con la controllata, Municipia, partecipa alle gare per la riscossione tributi, in pratica in concorrenza con Equitalia o con altri privati. In questo caso il contratto può essere in

funzione del maggiore gettito ottenuto grazie al sistema introdotto e gestito. Se faccio emergere, incrociando banche dati con diverse utenze, un'evasione di tasse sulla casa o sui rifiuti, posso ottenere su questa base la nostra remunerazione per un arco di tempo prestabilito. Oggi lo facciamo su 800 comuni, dai maggiori, come Milano, ai più piccoli».

Dove vi portano le vostre strategie di crescita?

«Puntiamo a continuare la nostra crescita anche attraverso acquisizioni in Italia e soprattutto all'estero. Oggi il 15% del nostro fatturato viene da fuori Italia. Vogliamo crescere negli Usa, dove siamo nel manufacturing anche nel settore difesa, ma soprattutto in Europa. Da una recente acquisizione in Germania abbiamo ereditato soluzioni evolute per le auto connesse applicate ad esempio nel gruppo Volkswagen».

E quanto ai diversi mercati su cui operate?

«Finanza, Pa, industria e settore tlc e utilities valgono circa il 25% ciascuna. Continueremo con una strategia di acquisizioni mirate. Ne abbiamo fatte 8 l'anno scorso, una nei primi mesi del 2018 e stiamo perfezionando un'altra a breve. Un'operazione importante per rafforzare i nostri asset nel settore delle smart city, in particolare nella gestione della mobilità nei centri urbani».

Avrete bisogno di nuove risorse dal mercato per questo?

«Siamo più che solidi e non abbiamo esigenze particolari da questo punto di vista».

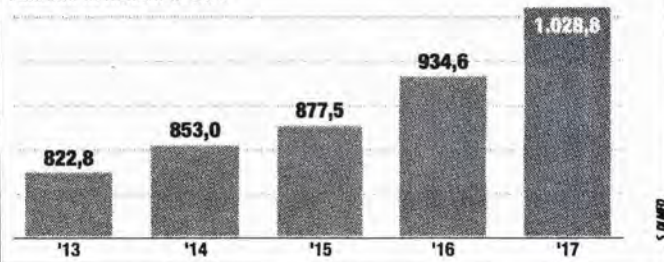
Quindi le ipotesi su un possibile ritorno in Borsa perdono peso?

«Oltre al 6,6% che fa capo al presidente Michele Cinaglia, abbiamo nel capitale, due fondi (Nb Renaissance e Apax VIII, ndr) che sono di pieno supporto alle strategie di crescita dell'azienda. Il tema di una exit non è stato ancora affrontato anche se certamente la quotazione è tra le strade percorribili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

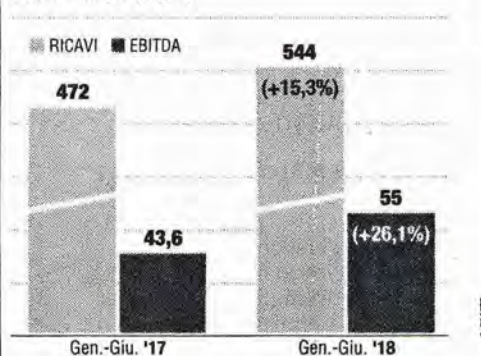
ENGINEERING IN CIFRE

Fatturati in milioni di euro



CONTI IN CRESCITA

Dati in milioni di euro



Nel disegno,
l'ad di
Engineering
**Paolo
Pandozy**
visto da
**Massimo
Jatosti**



Big data, la corsa accelera

“La sfida è garantire equità alla rivoluzione digitale”

ALLA RICERCA DI EQUILIBRIO TRA INNOVAZIONE E GIUSTIZIA SOCIALE, ALL'OCTO GLOBAL SUMMIT LE RICETTE DI CARLO RATTI, PROFESSORE DEL MIT DI BOSTON E DI DAVID SMITH, FUTUROLOGO E CEO DELLA GLOBAL FUTURES AND FORESIGHT. UN OBIETTIVO È PRESERVARE L'OCCUPAZIONE

Andrea Frolla

Milano

«Il futuro è impossibile da predire ma si può costruire giocando con il presente, cioè innovando. Se pensiamo di risolvere i problemi utilizzando i metodi tradizionali non andremo da nessuna parte. Le parole chiave attorno alle quali avviare una discussione costruttiva sono due: transizione, per gestire gli sconvolgimenti tecnologici senza esserne travolti, e redistribuzione, per capire a chi andranno i vantaggi del nuovo sistema». A sostenere con queste parole che mettersi in gioco e tracciare una rotta siano gli unici modi per non condannarsi all'irrelevanza nell'era digitale è Carlo Ratti, direttore del Senseable City Lab del Massachusetts Institute of Technology (Mit) di Boston. Professore, architetto e ingegnere, l'esperto italiano trapiantato negli Usa è considerato uno degli osservatori più acuti del frenetico contesto digitale. Ed è riprendendo le fila del discorso tenuto in occasione della prima edizione dell'Octo Global Summit, recentemente andato in scena a Milano, che Ratti delinea le sfide più delicate degli anni a venire. Dai big data alla privacy, dalla mobilità al lavoro 4.0.

«Non credo che la tecnologia in sé sia il problema. La vedo come Melvin Kranzberg (storico statunitense, noto soprattutto per i suoi studi in storia delle

tecnologie, ndr): “La tecnologia non è buona né cattiva, nemmeno neutrale”. Dipenderà moltissimo dalle scelte politiche, in base alle quali le innovazioni potranno prendere una piega positiva o invece distopica», spiega il professore del Mit, che sull'attuale contesto evolutivo esprime un giudizio positivo seppur con qualche timore, specialmente sul fronte occupazionale: «Il progresso tecnologico è positivo ma la velocità del cambiamento è tale da metterci di fronte a una sfida cruciale, in particolare per il futuro del lavoro». Sfida da cogliere secondo Ratti percorrendo due traiettorie, senza perdere tempo: gestendo la transizione dal presente al futuro e redistribuendo i vantaggi che ne deriveranno. «Gestire la rivoluzione digitale significherà, ad esempio, aiutare chi ha perso un lavoro a trovarne un altro ed educare le nuove leve alle professioni di domani. Dovremo essere allo stesso tempo in grado di redistribuire i vantaggi creati. Se sapremo coordinare transizione e redistribuzione il futuro potrebbe offrirci molte opportunità - sostiene l'esperto - Del resto, da sempre i tempi di grandi transizioni sono anche quelli di grandi possibilità».

Uno dei punti su cui Ratti insiste maggiormente, non senza preoccupazioni, è il boom dei big data. Di cui noi utenti siamo fautori spesso inconsapevoli: «Mi preoccupa che chiunque abbia uno smartphone lasci una traccia di qualsiasi cosa fa, milioni di dati che finiscono nelle mani delle grandi società e degli Stati. I monopoli dell'era digitale sono dovuti proprio alle asimmetrie informative. Se vogliamo una società giusta, c'è bisogno di un'inversione di rotta», avverte l'esperto che esprime soddisfazione per la crescente attenzione al tema

privacy: «Credo sia importante avviare discussioni informate sulla privacy e sull'asimmetria dei dati. I nostri strumenti legislativi sono spesso inadeguati rispetto alle sfide che abbiamo davanti, anche se questa è una costante dei processi di innovazione». Visti gli effetti attesi, non bisogna temporeggiare: «Il fenomeno della condivisione dei dati impatterà su tutti gli aspetti della vita di utenti e imprese. Un esempio tra tanti: la mobilità. Avremo le auto che si guidano da sole con un impatto fortissimo sul nostro modo di intendere la città - prevede il professore del Mit, tra i massimi esperti di smart city - Un'automobile, dopo averci portato al lavoro la mattina, invece che restare parcheggiata potrebbe rimettersi di nuovo in strada, per dare un passaggio a nostro figlio, a un amico o a chiunque altro nel quartiere. Ancora, grazie alla condivisione di dati vedremo nuovi modelli di “mobilità come servizio” o “mobilità on demand”, a cavallo tra trasporto privato e trasporto pubblico».

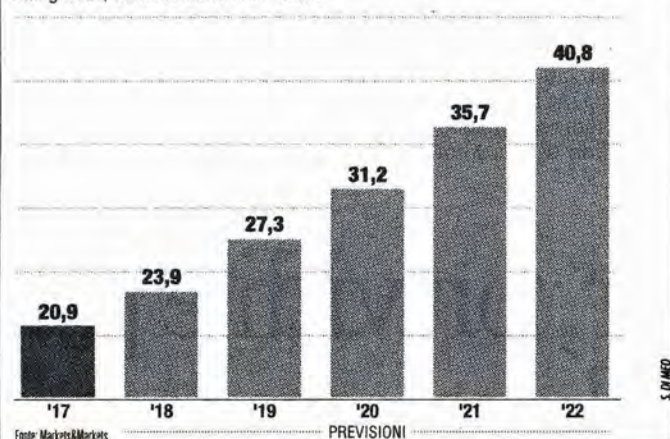
Tinte di prospettive avveniristiche, nonché focalizzate sulla forza dei dati, sono anche le parole di David Smith, futurologo e ceo del Global Futures and Foresight, intervenuto anch'esso durante l'Octo Global Summit. «Il digitale sta penetrando ogni parte delle nostre vite: esiste una piattaforma online per qualsiasi servizio; gli assistenti virtuali stanno entrando nelle nostre case; sulle strade di tutto il mondo sono in corso i test sulla guida autonoma. E ancora non abbiamo visto nulla perché tra quantum computing, intelligenza artificiale, blockchain e altre innovazioni dirompenti tutto progredirà ulteriormente - prevede il futurologo - La chiave che aprirà tutte le porte sarà rappresentata dai dati, sarà la loro gestione a fare la dif-

ferenza. Sotto questo punto di vista, gli utenti sembrano ben disposti a condividere le proprie informazioni per avere indietro qualità ed economicità». Smith non mostra dubbi sul fatto che l'economia del futuro sarà “un'economia delle reti di rete”, cioè un'economia alimentata dalle connessioni tra utenti, aziende e mercati. Una prospettiva a cui, avverte il ceo del Global Futures and Foresight, è bene prepararsi «non erigendo barriere bensì decidendo quale ruolo giocare nei nuovi ecosistemi e con chi scendere in campo». Che nell'era digitale, ci tiene a precisare, non significa solo investire su hardware e software. «Le aziende devono cercare le risposte a ogni trend ma non si tratta solo di riempirsi di tecnologia. La stessa tecnologia non è una strategia o uno strumento che si attiva e basta. È il modello che deve cambiare e per farlo - conclude Smith - è innanzitutto necessario iniziare a pensare diversamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MERCATO DELLA TELEMATICA PER L'AUTOMOTIVE

Dati globali, valori in miliardi di dollari



1



2

Qui sopra
David Smith (1)
ceo di Global
Futures
and Foresight;
Carlo Ratti (2)
direttore
del Mit
Senseable
City Lab



Per gli esperti il
fenomeno
della
condivisione
dei dati
impatterà su
tutti gli aspetti
della vita a
cominciare
dalla mobilità

Il mercato della
telematica per
l'automotive è
in forte ascesa.
Il suo valore è
destinato quasi
a raddoppiare
passando dai
20,9 miliardi
del 2017 a
40,8 miliardi
del 2022



Rettifica degli oneri di costruzione solo per errori evidenti

EDILIZIA

Si del Consiglio di Stato al ricalcolo ma lo sbaglio deve essere riconoscibile

**Guido Inzaghi
Carolina Romanelli**

Anche dopo anni i Comuni possono chiedere l'integrazione degli oneri che, sbagliando, hanno calcolato in difetto. L'errore però deve essere riconoscibile. Queste le conclusioni cui è giunta l'adunanza plenaria del Consiglio di Stato che con la sentenza del 30 agosto 2018 n. 12 che ha posto fine ai contrasti giurisprudenziali in materia. La questione riguardava l'operato di un Comune che - dopo ben cinque anni dal rilascio del titolo edilizio - aveva ricalcolato le somme già liquidate, in misura tra l'altro ampiamente superiore a quella originaria.

Le decisioni

Il tema ha evidenti risvolti specie in ordine alle tutele opponibili alla richiesta sopravvenuta del Comune: è possibile sottrarsi al pagamento di gravosi conguagli e di eventuali (e talvolta altrettanto gravose) sanzioni per l'omesso o ritardato versamento? Le amministrazioni comunali sono del tutto libere di procedere alla correzione dei propri errori anche se è decorso molto tempo dalla realizzazione dei lavori?

La questione è finita all'adunanza plenaria su sollecitazione del Consiglio di giustizia amministrativa per

la Regione Siciliana, che ha rilevato la permanenza di un articolato contrasto interpretativo (si veda la scheda in basso) che spazia dal precludere del tutto alla Pa ogni rideterminazione del quantum ormai liquidato, cristallizzatosi al momento del rilascio del titolo, fino al ritenere addirittura doverosa l'eventuale necessaria rettifica successiva dei conteggi originari da parte dell'ente locale.

A tali opzioni diametralmente opposte (cui la giurisprudenza è giunta pur partendo dalla medesima impostazione sulla natura non autoritativa degli atti di determinazione del contributo di costruzione, soggetti quindi alle norme del Codice civile alla stregua dei contratti ordinari), si riscontra l'emergere di una terza lettura "intermedia", che - discostandosi da entrambi i precedenti richiamati - riconosce all'atto di determinazione del contributo di costruzione natura autoritativa, con la conseguenza che ogni rettifica sarebbe si ammessa ma regolata dai principi dell'autotutela amministrativa.

La decisione

L'adunanza plenaria risolve definitivamente la questione riconoscendo agli atti di rideterminazione natura privatistica e ponendo in capo

ai Comuni il potere-dovere di rivedere i conteggi errati, senza che assuma un qualche rilievo, se non in casi marginali, l'affidamento del privato alla correttezza dei calcoli già effettuati.

Risultano pertanto assai circoscritti i limiti che i Comuni incontrano nell'intraprendere la rideterminazione:

- esclusione di ogni retroattività: il nuovo computo non può comportare l'applicazione di coefficienti o tabelle non vigenti al momento del rilascio del titolo edilizio;
- operatività del termine prescrizione ordinario: non è consentito il recupero di somme a conguaglio trascorsi dieci anni dal rilascio del titolo;
- tutela dell'affidamento del privato: limitata a casi eccezionali, quelli cioè in cui l'errore in cui è incorso il Comune non risulti immediatamente percepibile dal debitore usando l'ordinaria diligenza e si rientri quindi nell'errore riconoscibile disciplinato dall'articolo 1431 del Codice civile.

Con riferimento a quest'ultimo profilo, l'adunanza plenaria puntualizza che «l'oggettività dei parametri da applicare» rende vincolato il conteggio della Pa, «consentendone a priori la conoscibilità e la verificabilità da parte dell'interessato con l'ordinaria diligenza», che del resto agisce «con l'ausilio del progettista che l'assiste nella presentazione dell'istanza».

In estrema sintesi, quindi, tanto più è riconoscibile l'errore del Comune sulla base del raffronto con le tabelle e i coefficienti applicabili, tanto più è ridotta la tutela del privato nei confronti delle pretese sopravvenute anche a distanza di anni: un evidente incentivo alla immediata e puntuale verifica delle somme liquidate dall'ente locale in sede di rilascio del titolo edilizio, con conseguente riconoscimento del ruolo (e delle connesse responsabilità) del progettista.

«RIPRODUZIONE RISERVATA»

I PRECEDENTI CONTRASTANTI

1. Immodificabilità

In numerose occasioni il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (si veda ad esempio la sentenza 64/2007) ha sostenuto la sostanziale immodificabilità dei conteggi operati dal Comune in sede rilascio del titolo edilizio, riconoscendo la più ampia tutela dell'affidamento del privato che pertanto sarebbe sempre al riparo da eventuali pretese patrimoniali sopravvenute. Il presupposto è comunque la definizione paritetica della natura del rapporto tra Pa e privato, con la conseguente applicabilità dei principi del Codice civile.

2. Rettifica sempre possibile

Una recente giurisprudenza del Consiglio di Stato (sentenze 4515/2017 e 2821/2017) pur muovendo dai medesimi presupposti rappresentati dalla pariteticità degli atti di rideterminazione del contributo e dalla conseguente inapplicabilità dell'autotutela amministrativa, giunge invece a conclusioni

diametralmente opposte: la rettifica dei conteggi originari sarebbe infatti non solo possibile ma anzi doverosa. Gli unici limiti sarebbero:
- l'irretroattività dei coefficienti e dei parametri applicabili, che devono essere vigenti al momento del sorgere dell'obbligazione;
- il limite di dieci anni dal rilascio del titolo edilizio per il ricalcolo

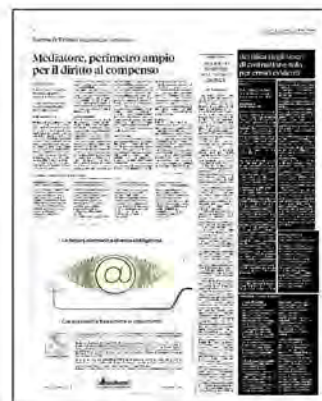
3. Revisione con paletti

Il Consiglio di giustizia amministrativa della Regione siciliana nell'ordinanza di rimessione all'adunanza plenaria del Consiglio di Stato ha riscontrato una terza lettura intermedia. Il rapporto dovrebbe risultare attratto dal regime di diritto pubblico e, conseguentemente, la Pa potrebbe legittimamente procedere al ricalcolo del quantum già liquidato ma solo nel rispetto dei principi dell'autotela amministrativa: in altre parole, si renderebbe più difficile per l'amministrazione correggere vecchi errori, pur ammettendone la possibilità.

PAROLA CHIAVE

#Contributo di costruzione

Al momento della formazione del titolo edilizio sorge l'obbligazione per il richiedente di corrispondere al Comune un contributo, disciplinato dagli articoli 16 e seguenti del Dpr 380/2001. Il contributo è articolato nelle due componenti degli oneri di urbanizzazione e del costo di costruzione, determinate e liquidate dai Comuni sulla base di tabelle parametriche, o mediante l'applicazione di coefficienti predeterminati in ragione della tipologia di intervento edilizio e delle opere da eseguire.



Quei ponti in pericolo

Stop al traffico per 2 anni sulla struttura in ferro tra Bergamo e Milano I pendolari: «Un incubo»

La tragedia di Genova ha innalzato il livello d'allerta delle istituzioni e delle società a controllo pubblico in tutta Italia. Accade anche nel cuore della Lombardia. Un mese esatto dopo il crollo del ponte Morandi, con le sue 43 vittime, Rete ferroviaria italiana, con una decisione d'urgenza, ha chiuso venerdì sera lo storico ponte San Michele, che dal 1889 collega la sponda bergamasca dell'Adda a quella lecchese, i Comuni di Calusco e Paderno. Uno snodo fondamentale nel quadro di una viabilità da sempre non facile, per l'attraversamento del fiume, in direzione di Bergamo da un lato, di Monza e Milano dall'altro: la struttura in ferro, che ha la stessa età della Torre Eiffel e anche uno stile molto simile, garantisce sia il passaggio delle auto, a un piano superiore, sia quello dei treni, in una gabbia metallica che corre a una novantina di metri dal livello dell'Adda.

Da venerdì è arrivato lo stop, che spezza in due un asse importante per la Lombardia. Due le cause della decisione, incrociate tra loro: da circa tre mesi il sistema di monitoraggio del ponte evidenziava dati sulle oscillazioni più preoccupanti rispetto agli altri anni e alle precedenti estati, e negli ultimi due giorni, giovedì e venerdì — anche se nulla traspare dalle comunicazioni ufficiali della società — la preoccupazione è stata seria tra i dirigenti di Rete ferroviaria italiana. «Mi hanno parlato — riferisce il sindaco di Calusco, Michele Pellegrini — di aumenti enormi delle dilatazioni e delle vibrazioni del ponte». Una situazione che si è innestata su un livello d'allerta che dopo Genova è stato innalzato parecchio per molte infrastrutture sopraelevate, soprattutto per quelle con una certa storia. Tanto che, insieme alla chiusura, Rfi ha deciso di anticipare due interventi: il primo

era programmato per la fine di ottobre e porterà a rifare la soletta stradale sopra il ponte, alleggerendola, spesa 1,5 milioni; il secondo, che non aveva ancora tempi certi, costerà 19 milioni e mezzo e servirà a sostituire tutte le aste metalliche, cioè le componenti che uniscono i due grandi archi paralleli ma anche i due piani della gabbia metallica in cui corrono i treni. Un lavoro lento e graduale, servirà tempo: «Fino a due anni di possibile chiusura» ha annunciato in Prefettura a Bergamo il direttore territoriale Lombardia di Rfi Luca Cavacchioli. Con la possibilità di anticipare, rispetto al termine dei 24 mesi, l'apertura della strada, che ogni giorno è (anzi era) utilizzata da 30 mila automobilisti.

Da domani ci si aspetta un assalto ai pochi ponti rimasti per scavalcare l'Adda e andare dalla Bergamasca a Milano o a Lecco. I sindaci si stanno attrezzando, uno chiederà alla

prefettura il divieto per i mezzi pesanti. Chi sceglierà il treno dovrà usare dei bus navetta che per collegare le due estremità del ponte impiegheranno 45 minuti. A ridosso delle barriere i pendolari fanno i

calcoli: «Dovremo alzarci un'ora prima e tornare un'ora dopo».

Un gruppo di colleghi si è dato appuntamento allo sbarramento per decidere cosa fare: «Sarà un incubo».

Ma c'è anche chi vive su una sponda del fiume e ha sulla parte opposta l'asilo del figlio, la scuola della figlia e il proprio ufficio. Tra le bancarelle del mercato i clienti sono già crollati del 40%. Un negozio vicino al ponte ha dovuto appendere alle transenne l'avviso «Siamo aperti».

**Armando Di Landro
Fabio Paravisi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è / 1

● Il ponte San Michele — noto anche come ponte di Calusco, ponte di Paderno o ponte Rothlisberger — è un ponte ad arco in ferro, a traffico misto



ferroviario-stradale, che collega Paderno d'Adda e Calusco d'Adda attraversando il fiume Adda

● Costruito nel 1887-89 il ponte è lungo 260 metri e ha un'altezza massima di 85

Dall'alto
Il ponte tra Calusco d'Adda (Bergamo) e Paderno d'Adda, nel Lecchese (foto LaPresse)



LE INFRASTRUTTURE

Un'amministrazione centrale indebolita senza tecnici e idee progettuali si affida a contratti con esterni. Nel sistema, col tempo, è divenuta dominante la preoccupazione di prevenire i fenomeni corruttivi. Il risultato è un groviglio di contraddizioni che non consente l'utilizzo dei fondi. E le aziende vanno all'estero

di **Sabino Cassese**

LAVORI E VIZI PUBBLICI LO STATO NON SA SPENDERE



La politica dei lavori pubblici è in un groviglio di contraddizioni dalle quali bisogna uscire al più presto.

Prima e più evidente contraddizione: quando si fanno tagli di spesa, si riducono gli investimenti perché la spesa corrente serve a pagare gli stipendi, e gli stipendi

non si toccano. Usciamo da un decennio di vacche magre. Quindi, le spese di investimento sono state tagliate da una decina d'anni.

La situazione, però, è compensata dalle leggi di Stabilità del 2016 e del 2017, che hanno rifinanziato sia il Fondo investimenti sia il Fondo sviluppo e coesione, con risorse prevalentemente dell'Unione Europea.

Tuttavia, nonostante queste risorse, secondo il direttore generale dell'Assonime, Stefano Micossi, tra il 2007 e il 2016 il settore delle costruzioni ha subito una contrazione di circa il 37 per cento.

Vi sono inoltre altri dati preoccupanti: il livello di dotazione media di infrastrutture dell'Italia risulta di cinque punti inferiore alla media dei cinque Paesi più evoluti d'Europa. I pagamenti per infrastrutture, dal 2004, si sono dimezzati. Secondo l'Istat, gli investimenti pubblici realizzati nell'ultimo anno sono diminuiti del cinque per cento. Nell'ultimo decennio, i contratti per lavori sono diminuiti, mentre i contratti per forniture e servizi sono aumentati. E tutto ciò nonostante che il contenzioso diminuisca perché c'è un progressivo e costante smaltimento dei ricorsi arretrati e anche un minor numero di ricorsi.

Dall'altro lato della medaglia, dal 2004 al 2016 il fatturato estero delle 43 maggiori imprese italiane di costruzione si è quintuplicato e nel 2016 ha continuato ad aumentare. Il fatturato estero dei quattro principali gruppi di costruzione italiani è nettamente superiore al fatturato estero delle imprese di altri Paesi con analoghe cifre di affari.

Quali conclusioni possono trarsi da questi dati? Che le risorse ci sono, ma lo Stato non sa spenderle. Che il blocco dei pagamenti non deriva dal contenzioso, ma dall'amministrazione stessa. Che questa situazione difficile spinge le imprese italiane a cercare lavoro all'estero.

Perché non si eseguono opere pubbliche, nonostante le carenze infrastrutturali e la disponibilità di risorse? Le cause sono due: in primo luogo la debolezza delle strutture amministrative statali; in secondo luogo l'errato disegno delle procedure, dominate dalla preoccupazione dei controlli, piuttosto che dalla esigenza di realizzare gli obiettivi pubblici.

L'amministrazione

L'amministrazione italiana dei lavori pubblici è stata progressivamente impoverita. Già nella prima parte del Novecento si lamentava l'assenza di tecnici. Nella seconda metà dello scorso secolo, con la istituzione delle regioni, è stato soppresso il corpo nazionale del genio civile. Queste debolezze strutturali hanno prodotto la formazione dei residui passivi, cioè delle somme stanziare ed impegnate, ma non spese dall'amministrazione. Questa, anche per le idee progettuali, deve ricorrere all'esterno, quindi affidandosi alla qualità di soggetti esterni. I contratti sono diventati sempre più importanti, perché l'amministrazione non fa, ma fa fare (the «Deal-making State», come dicono gli americani).

La seconda ragione dipende da una inversione di ruoli tra fini e mezzi. Le dotazioni infrastrutturali servono al Paese per finalità molto importanti. Ad esempio, la rete ferroviaria, nel primo cinquantennio di storia unitaria, servì per unire il Sud al Nord. Negli anni 20 del secolo scorso, poi, la disciplina dei contratti della pubblica amministrazione fu disposta dalla legge di contabilità di Stato per lo scopo evidente di realizzare risparmi. Più tardi, negli anni 90, si volle assicurare maggiore concorrenza, anche per ottenere ulteriori risparmi e per evitare la formazione di monopoli.

Si è aggiunta ora la prevenzione della corruzione, che ha straripato, diventando dominante. Il presidente dell'Anac ha dichiarato il 31 agosto 2018: «C'è ancora chi non sa che l'Anac per legge si occupa di vigilanza sulla regolarità degli appalti a pre-

scindere dal verificarsi di fatti corruttivi». In un codice di 220 articoli, l'Anac è menzionata più di cento volte.

Anac mangiatutto

L'Autorità nazionale anticorruzione si interessa di troppe materie (anticorruzione, trasparenza, contratti pubblici, incompatibilità e conflitti di interessi, spesa sanitaria, codice di comportamento dei dipendenti pubblici) e sfida la separazione dei poteri perché ha compiti normativi, amministrativi, di soluzione di conflitti e sanzionatori. Nella sola materia dei contratti, l'Autorità è regolatore di secondo grado, controllore, gestore di albi e di banche dati, organo di vertice del sistema di qualificazioni, organo di gestione o supporto delle attività arbitrali, organo quasi giurisdizionale, organo sanzionatorio e svolge molte altre funzioni. Il presidente del Consiglio di Stato ha notato che essa è diventata «strumento amministrativo di regolazione del sistema dei contratti pubblici». Altri ha osservato che la disciplina dei contratti pubblici, regolata dall'angolo visuale della corruzione, fa perdere di vista gli altri obiettivi della disciplina e che per contrastare la corruzione si è rinunciato all'efficienza. Il difetto dell'attuale disciplina dei lavori pubblici è, quindi, quello di essere improntato a un'esigenza di prevenzione della corruzione, ispirata all'idea del sospetto nei confronti di tutti gli ope-

ratori.

Stefano Micossi ha notato che il codice dei contratti ha «rallentato la ripresa del mercato dei lavori pubblici», come osservato anche da alcuni intervenienti alla consultazione pubblica avviata dal governo sul codice dei contratti.

In conclusione, si può ripetere oggi quello che ha scritto Romano Prodi il 29 luglio 2018 sul «Messaggero»: da anni si sente ripetere che il ritardo nell'esecuzione delle infrastrutture è uno dei maggiori freni alla crescita del nostro Paese. Da anni però i ritardi aumentano e gli investimenti in infrastrutture diminuiscono. A livello statale siamo ormai a meno di 20 miliardi di euro all'anno e, a livello locale, gli investimenti sono la metà del pur scarso peso che avevano raggiunto prima della crisi. Vi sono opere pubbliche ferme ovunque. Basta mettere in rilievo un solo dato: la durata media della realizzazione

di un'opera pubblica di maggiori dimensioni è arrivata a 15,7 anni, con un'inesorabile tendenza alla crescita lungo gli ultimi tre decenni. La mancanza di infrastrutture sta pregiudicando il futuro della nostra economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E



● Il Codice

Su «L'Economia» del 10 settembre l'analisi sul sistema delle grandi opere e il Codice degli appalti

37

per cento

il calo del settore delle costruzioni in Italia tra il 2007 e il 2016 secondo Assonime

5

punti

la distanza tra la dotazione infrastrutturale italiana e i cinque Paesi più avanzati in Europa

Le risorse ci sono. Il blocco dei pagamenti non deriva dal contenzioso, ma dalla macchina amministrativa

L'Autorità nazionale anticorruzione si interessa di troppe materie e sfida la separazione dei poteri

Focus categoria. In Toscana, Campania e Sicilia un tris di opportunità per tirocini retribuiti e formazione professionale cofinanziati dalla Ue

I notai junior cercano il debutto con l'aiuto dei fondi regionali

Chiara Bussi
Flavia Landolfi

Avanti tutta su tirocini retribuiti e sulla formazione professionale in Italia e anche oltre confine. Opportunità da cogliere per i liberi professionisti e particolarmente indicate per i notai, soprattutto i più giovani.

Dopo aver esplorato l'offerta messa in campo dalle Regioni (a giugno e luglio) e la chance dei fondi europei gestiti direttamente da Bruxelles (ad agosto), Il Sole 24 Ore del Lunedì si focalizza sulle singole professioni: a partire da oggi e nelle prossime settimane le diverse categorie del lavoro autonomo troveranno le segnalazioni di bandi regionali cofinanziati dalla Commissione europea adatti a sostenere la loro attività e ad accompagnarli nel percorso di crescita.

Apripista di questa nuova iniziativa i notai, con le chance su misura per ampliare lo studio e le occasioni per il training rivolte ai giovani che si affacciano sul mondo del lavoro.

Le Campania apre le porte degli studi ai giovani praticanti under 35, residenti o domiciliati nella Regione, con un assegno mensile di 500 euro. Per un periodo fino a sei mesi verranno accompagnati da un tutor, un professionista iscritto all'Ordine dal almeno cinque anni, alla scoperta dei "segreti del mestiere".

In Sicilia parte oggi la seconda finestra per accedere ai contributi utili per la retribuzione dei tirocinanti: sul tavolo ci sono 5 milioni di euro, seconda tranche di un pacchetto da 15 (il



prossimo si aprirà a gennaio 2019). Tre gli attori principali del meccanismo di tirocinio: il soggetto ospitante, il praticante e il tutor. Per ciascun tirocinante la Regione erogherà 600 euro lorde al mese fino a un massimo di dodici mensilità. «Un vantaggio per il professionista e per il giovane che intende intraprendere la professione notarile», sottolinea Emanuela Paolucci, responsabile della formazione alla Fondazione italiana del notariato.

Vira su un percorso più squisitamente formativo l'avviso della Regione Toscana, che mette in palio voucher da 200 a 3 mila euro per incoraggiare i giovani professionisti ad aggiornarsi e specializzarsi. «Un'agevolazione importante per il notaio - aggiunge Pao-

lucci - che da sempre è attento a curare il proprio aggiornamento professionale. Il Consiglio nazionale del notariato, anticipando la riforma delle professioni del 2012, ha reso obbligatoria la formazione per la prima volta nel 2006 per assicurare la qualità e l'efficienza delle prestazioni professionali, a garanzia dei cittadini e della pubblica funzione».

Un nuovo modello di welfare

Nel terzo millennio, spiega Brunella Carriero, consigliere di amministrazione della Fondazione italiana del notariato «occorrono nuovi modelli di welfare, capaci di fornire strumenti attivi e concreti a sostegno delle persone e della professione, con un approccio dinamico che vada oltre il supporto alla pensione o la sola assistenza in caso di difficoltà. Occorre inoltre il passaggio a un welfare a responsabilità diffusa, dove tutti siano consapevoli e corresponsabili protagonisti del procedimento. In questo senso i fondi europei rappresentano la nuova frontiera, con un approccio nuovo e meritocratico e uno sguardo al futuro».

Per favorire l'accesso dei notai ai finanziamenti previsti dalla programmazione 2014-2020 la Fondazione italiana del notariato, insieme alla Cassa del notariato e alle associazioni di categoria, organizza un corso di formazione online. Attraverso una piattaforma di e-learning e con il supporto di video lezioni e slide, gli iscritti imparano a reperire le informazioni per accedere ai bandi comunitari, a preparare la documentazione e a rendicontare i progetti finanziati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I professionisti e i fondi europei.

Da oggi con i notai Il Sole 24 Ore del lunedì inizia una nuova serie di approfondimenti sulle opportunità di finanziamento categoria per categoria

Istruzioni per l'uso

	CAMPANIA	SICILIA	TOSCANA
	Tirocini retribuiti in studio	Aiuti per i giovani praticanti	Fondi al training professionale
I destinatari	Giovani professionisti (tra i quali gli aspiranti notai) iscritti al registro dei praticanti di età non superiore ai 35 anni al momento di presentazione della domanda	Giovani professionisti, compresi gli aspiranti notai, regolarmente iscritti agli albi dei praticanti e in età compresa tra i 18 e 35 anni (36 non compiuti)	Giovani lavoratori autonomi di tipo intellettuale (tra cui i notai) che non abbiano compiuto 40 anni di età
Le attività finanziate	Con queste risorse vengono finanziati i primi sei mesi di tirocinio di un giovane in uno studio affiancato da un tutor. Il soggetto ospitante (professionista, studio singolo o in forma associata) può ospitare fino a un massimo di 2 tirocinanti	Il bando finanzia i tirocini fino a un massimo di un anno negli studi professionali: ciascun soggetto ospitante può fare domanda di contributo fino a un massimo di due tirocinanti	Il bando finanzia tre percorsi professionalizzanti: corsi di formazione e aggiornamento (e-learning compreso), master di I e II livello in Italia e all'estero (ma all'interno della Ue) e infine l'ultimo anno delle scuole di specializzazione riconosciute dal Miur
I requisiti	Per il tirocinante età fino ai 35 anni, residenza o domicilio in Campania, voto di laurea minimo di 100/110. Il soggetto ospitante non può utilizzare il giovane per sostituire contratti a termine. Il tutor deve essere iscritto da almeno 5 anni all'Ordine e deve monitorare il tirocinio	Oltre al requisito dell'età, è richiesta la residenza o domicilio in Sicilia, voto di laurea minimo di 90/110; il soggetto ospitante dovrà assicurare il tirocinante e nominare uno o due tutor, nonché avviare i tirocini, per questa finestra, entro e non oltre il 29 marzo 2019	I candidati ai voucher oltre al requisito dell'età dovranno essere residenti o domiciliati in Toscana, avere la partita Iva ed essere iscritti ad albi e collegi professionali oppure associazioni o, infine, alla gestione separata dell'Inps
La dote	La dotazione complessiva è di 4 milioni di euro finanziati con le risorse del Fondo sociale europeo per il periodo 2014-2020	La misura (Por Sicilia Fse 2014-2020) conta su un budget di 15 milioni complessivi. Per questa finestra sono previsti cinque.	La dotazione iniziale complessiva ammonta a 1,1 miliardi a valere sul Por Campania Fse 2014-2020 (asse I - occupazione)
La tipologia	Finanziamento di 500 euro mensili fino a totale massimo di 3mila euro. La procedura è a sportello: le domande vengono valutate secondo l'ordine cronologico di trasmissione.	I giovani riceveranno un'indennità di 600 euro lorde mensili fino a un massimo di 12 mesi: l'indennità sarà maturata al compimento del 70% del monte ore mensile	Il voucher assegnato varia da un minimo di 200 a un massimo di 3mila euro a professionista. Le risorse saranno erogate fino a esaurimento dei fondi
La domanda	Va presentata online dal soggetto ospitante. Deve essere datata e sottoscritta con firma digitale, attraverso l'applicativo informatico http://tirociniprofessionisti.regione.campania.it secondo un format scaricabile sempre online.	Le domande possono essere presentate a partire da questa mattina e fino alle ore 14 del 30 ottobre; per la presentazione bisogna utilizzare la piattaforma informatica www.tirociniprofessionisti.ciapiweb.org . Prossima finestra a gennaio 2019	La domanda va presentata online collegandosi al sito https://web.rete.toscana.it/fse3 e selezionando «Formulario on-line di presentazione dei progetti Fse». In alternativa è possibile iscriversi anche tramite la piattaforma nazionale Spid

897

LA NUOVA GENERAZIONE

Le rilevazioni di Notartel, braccio informatico e statistico del Notariato, contano in Italia 897 notai con età fino a 40 anni (dati al 1° marzo 2018)

Come valutare la prestazione Confronto aperto sulla parcella

La parcella si negozia con il cliente basandosi sia sul valore percepito del servizio professionale e sia sulle caratteristiche del cliente. Non esiste un unico prezzo della prestazione professionale, esistono tanti diversi prezzi, anche in base al profilo del cliente ed al valore che si riesce a fargli percepire.

In primo luogo occorre capire quali sono gli interessi profondi e personali alla base della richiesta di una prestazione professionale da parte del cliente: dietro una compravendita di prima casa c'è un progetto di vita, dietro una controversia familiare ereditaria ci sono aspetti personali e patrimoniali da risolvere, dietro una pianificazione fiscale e societaria c'è un progetto imprenditoriale. La prestazione professionale va costruita su misura di quegli interessi.

In questo possono essere molto utili gli strumenti digitali che consentono di tenere traccia di tutte le relazioni con il cliente e di avere ad ogni incontro il quadro dettagliato ed in tempo reale delle sue esigen-

ze. Il professionista dovrebbe coinvolgere il cliente nelle decisioni da prendere rendendo comprensibili le norme: perciò bando ai tecnicismi, bisogna usare un linguaggio semplice.

Il cliente deve sentirsi al centro del servizio professionale e non l'acquirente di un prodotto standardizzato. Più percepirà un servizio su misura, più si creerà un rapporto di valore che sarà disponibile a remunerare adeguatamente; al contrario, più il servizio apparirà standardizzato, più la variante della scelta sarà il prezzo.

Siccome il cliente "compra" prima un rapporto umano di fiducia in cui essere compreso e potersi affidare bisogna valorizzare questo rapporto. Perciò fondamentale è avere colloqui personali con il cliente, accorciare le distanze, anche usando Skype per portare il professionista dal cliente senza farlo venire in studio.

Qualora il cliente non voglia il contatto diretto ma preferisca un contatto telefonico o via mail, si avrà un primo elemento di valuta-

zione per determinare la parcella ed andranno definite delle procedure per la gestione della negoziazione telefonica o via mail della parcella, sempre che si accetti questo tipo di canali di relazione; in caso contrario sarà importante rispondere al cliente dando le motivazioni di questa scelta.

Nella negoziazione della parcella con il cliente bisogna sempre ragionare in un ottica win-win, vincente per entrambe le parti, cercando di arrivare ad un prezzo del servizio che rappresenti per lui il suo effettivo valore.

Conta la creazione di una relazione di valore duratura nel tempo, perciò un cliente soddisfatto anche del prezzo diventerà con molta probabilità un testimonial dello studio.

Anche i social possono essere strumento di creazione di relazioni: creando contenuti di valore è possibile trasmettere i valori dello studio ed iniziare una "prenegoziazione", un modo moderno per parlare ai nativi digitali, usando i loro canali.

—P.Bro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ENPAM CURA LA PENSIONE DEGLI STUDENTI

L'ente previdenziale dei medici è l'unico che consente, con un versamento minimo, l'iscrizione anche a chi è ancora sui banchi dell'università. La cassa ha un patrimonio che sfiora i 20 miliardi

di **Isidoro Trovato**

Il futuro fa paura. Ma gli universitari italiani reagiscono in maniera specularmente diversa alle difficoltà. I giovani che studiano al Centro-Nord hanno tendenza ad essere più previdenti rispetto a quelli che frequentano gli atenei del Sud. Il dato emerge dall'analisi delle prime iscrizioni facoltative all'Enpam, l'ente previdenziale dei medici che per il momento è l'unico ad ammettere anche gli studenti, prima che inizino a lavorare.

La mappa

L'iscrizione all'Enpam è consentita agli studenti iscritti all'ultimo e al penultimo anno dei corsi di laurea in medicina e in odontoiatria (cioè al quinto e sesto anno). I dati evidenziano che in Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna c'è la maggiore concentrazione di studenti «previdenti» rispetto al totale degli immatricolati all'università. Fanalini di coda sono Calabria, Puglia e Campania. Insomma, sono proprio gli studenti delle regioni più «ricche» a garantirsi meglio il futuro e non è certo il costo dell'iscrizione a fare la differenza. L'aspetto economico, infatti,

non si rivela un ostacolo per chi sceglie di costruirsi una posizione previdenziale. I dati evidenziano che l'89 per cento dei neo-iscritti ha scelto di pagare subito la quota di adesione, mentre l'11 per cento ha chiesto di posticipare il pagamento al momento dell'iscrizione all'Albo. L'importo del contributo è di 108 euro all'anno.

L'iscrizione degli studenti è una delle novità di cui rende conto il bilancio sociale 2018 dell'Ente di previdenza e assistenza dei medici e degli odontoiatri che sta per essere pubblicato. «L'idea di permettere l'iscrizione agli studenti ci è venuta per migliorare il collegamento tra il mondo dell'università e quello del lavoro — spiega il presidente dell'Enpam Alberto Oliveti —. Oltre tutto negli ultimi due anni di corso di laurea i futuri colleghi svolgono già attività professionalizzanti e in altri Paesi europei addirittura vengono pagati. Noi stiamo dando l'opportunità ai giovani di cominciare a costruirsi da subito un'anzianità previdenziale, che si rivelerà utile in futuro, e di avere una serie di tutele assistenziali, come il sussidio in caso di maternità, al pari di chi è già inserito a pieno titolo nel mondo del lavoro. Le università stanno capendo l'importanza di dare agli studenti anche competenze e strumenti per av-

viarsi alla professione, tanto che alcuni atenei, come L'Aquila, hanno cominciato a insegnare anche previdenza».

Le proposte

Non bisogna dimenticare però che l'Enpam è una delle casse private con i maggiori introiti e un'importante platea di contribuenti. Non a caso l'Ente dei medici e degli odontoiatri, nell'anno del suo ottantesimo anniversario, ha raggiunto 363.670 iscritti attivi e 111.770 pensionati, con un patrimonio che a fine anno ha toccato quasi 20 miliardi di euro (19,74 miliardi; +1,165 miliardi in più rispetto all'anno precedente).

Una simile disponibilità patrimoniale consente all'Enpam di investire in maniera importante nell'economia reale con particolare riguardo alle attività che possono produrre ricadute positive per la professione. L'Ente ha deciso di destinare a questo scopo fino al 5 per cento degli investimenti. L'importo già deliberato sfiora i 600 milioni di euro: tra ricerca scientifica e biotecnologica, residenze sanitarie assistite, ospedali, università e la partecipazione nel capitale di Banca d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Novità

Alberto Oliveti è presidente dell'Enpam. L'iscrizione degli studenti è una delle novità del bilancio sociale 2018



Reati edilizi, responsabile il proprietario del fondo

Responsabile per i reati edilizi il proprietario del fondo sul quale sono stati effettuati lavori in assenza di autorizzazione salvo che abbia negato il consenso. La Corte di cassazione con sentenza 39313/2018 ha esaminato la questione della ripartizione delle responsabilità, nel caso di reati commessi nel corso di lavori edilizi. Viene presa in considerazione ed esaminata la posizione della proprietaria di un terreno non committente, a seguito della contestazione della violazione del dpr n. 380/2001 per avere consentito, che sul suo fondo venisse realizzato uno stabile senza autorizzazione. Assumeva la ricorrente, che la decisione della Corte d'Appello, era infondata, posto che la sua responsabilità era insussistente nei fatti, ed era stata dedotta dalla sua posizione di proprietaria del fondo sul quale era stato edificato lo stabile. La Corte suprema, tuttavia ha ritenuto il motivo infondato rigettando il relativo ricorso sulla base delle seguenti argomentazioni. dapprima, viene ricordata la giurisprudenza prevalente della stessa Corte suprema di cassazione, in materia di abusi edilizi conseguenti al difetto di autorizzazioni amministrative, la quale vuole che la responsabilità del proprietario non committente, possa essere esclusa, nel solo caso in cui sia possibile dimostrare che egli abbia palesemente negato il consenso alle attività sul suo fondo.

È pacifico, ad avviso degli ermellini, che la responsabilità del proprietario non committente del fondo possa essere desunta anche da elementi di mero valore indiziario, quali ad esempio l'interesse alla realizzazione dell'opera, ovvero la presenza in loco dello stesso durante l'esecuzione dei lavori, od ancora l'esistenza di rapporti di parentela, con chi materialmente aveva eseguito l'opera. Nel caso di specie poi la proprietaria del fondo, era effettivamente legata da un rapporto di coniugio con l'esecutore dei lavori e aveva comunque la piena disponibilità del fondo sul quale erano stati eseguiti i lavori, trovandosi addirittura in loco al momento di esecuzione degli stessi.

Andrea Magagnoli

© Riproduzione riservata



CHI LI HA VISTI?

FONDI RICERCA, UN TERZO VA A PROGETTI FANTASMA

di **Eugenio Bruno**

Visto con gli occhi dell'Italia il 2020 appare lontanissimo. Specialmente sul fronte della ricerca. Se è vero, come ha certificato l'Istat nei giorni scorsi, che dal 2015 al 2016 siamo passati appena dall'1,34 all'1,38 per cento. E se è altrettanto vero, come ha sottolineato di recente la Corte dei conti, che anche quando i finanziamenti ci sono non siamo in grado di spenderli. Come dimostrano le vicissitudini del Fondo Fisir con un

progetto su tre finanziato in toto ma rimasto sulla carta.

Un quadro che stride con i proclami degli ultimi governi: tutti hanno promesso di voler puntare sull'innovazione salvo disattendere l'impegno. Tant'è che il nostro paese resta a debita distanza dagli obiettivi che l'Ue si è data per la fine del decennio. A cominciare da quel 3% di investimenti in R&S che, come appare ormai evidente, non raggiungeremo mai.

—Continua a pagina 9

CHI LI HA VISTI?

LA RICERCA FINANZIA PROGETTI FANTASMA

di **Eugenio Bruno**

—Continua da pagina 1

Emblematico è il caso del Fondo integrativo speciale per la ricerca (Fisir): su 97 milioni di contributi erogati nel periodo 2014-2017 quasi un terzo è andato a progetti che sono rimasti sulla carta. O che sono stati oggetto di una rimodulazione dai contorni incerti. Parlare del Fisir e farlo attraverso i rilievi evidenziati dai magistrati contabili, dunque, può essere utile per raccontare come troppo spesso ha funzionato il sostegno pubblico all'innovazione nel nostro paese. Che, a un'insufficienza di risorse, ha spesso abbinato l'incapacità di utilizzarle. Nei tempi e a volte anche nei modi previsti dalla legge.

Nato con il decreto legislativo 204/1998 per finanziare gli interventi strategici del Pnr - il programma nazionale della ricerca che indica in un'ottica pluriennale tutti gli interventi da mettere in campo per finanziare la ricerca - il Fisir è passato, a partire dal 2017, dal bilancio del Mef a quello del Miur. Senza che lo spostamento contabile da un ministero all'altro abbia influito sulle performance di spesa.

Stando ai dati raccolti dalla Corte dei conti, sui 112,9 milioni stanziati per il quadriennio 2012-2017 ne so-

no stati erogati oltre 97. E sarebbe un risultato positivo, vista la nostra atavica incapacità di attingere ai finanziamenti nazionali o comunitari. Se non fosse che oltre 28 milioni (il 28,8% dell'erogato) sono stati destinati a progetti non avviati e successivamente rimodulati. Del gruppo fanno parte, solo per limitarci a quelli di importo maggiore, un progetto di infrastruttura integrata di editoria televisiva specialistica e a supporto della ricerca scientifica (21,9 milioni di contributo stanziato) e la nascita del Centro ricerche e infrastrutture marine avanzate (9 milioni).

A tirare le somme sono gli stessi magistrati contabili nelle conclusioni del rapporto quando evidenziano le altre note dolenti nella gestione del Fisir. Si va dalla «mancanza di una razionale e coerente programmazione degli interventi e

delle risorse» alla «mancanza di una idonea selezione e valutazione dei progetti e delle loro condizioni di fattibilità». E ancora: dalla «mancata realizzazione degli interventi e mancato raggiungimento degli obiettivi e dei risultati prefissati, pur avendo alcuni progetti ottenuto il finanziamento sin dal 2014» per arrivare al ricorso frequente a una serie di rimodulazioni dei progetti senza preventiva determinazione e pubblicizzazione dei criteri di revisione.

Neanche le controdeduzioni che il ministero dell'Istruzione ha inviato alla Corte sembrano aver svelato l'arcano. A difettare sono anche le attività di monitoraggio e controllo sulla gestione del Fondo che da viale Trastevere si sono nel frattempo impegnati a migliorare. Anche per evitare - sottolinea il rapporto - quella situazione complessiva di «stallo» che «potrebbe condizionare il pieno raggiungimento degli obiettivi generali prefissati nel Pnr».

Una partita che, stando alle stime dei governi precedenti non ancora aggiornate dall'esecutivo gialloverde, da qui al 2020 potrebbe valere 14 miliardi. Quasi un punto di Pil. Non proprio bruscolini di questi tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

97milioni

Fondi Fisir erogati

Di questi quasi un terzo (28,8 milioni) è andato a progetti non avviati o rimodulati

SIDERURGIA

Lo scenario dopo il referendum Ilva

Grazie agli investimenti dei gruppi del Nord e allo sviluppo di nuovi prodotti l'attività sfiora i numeri del 2008. La fine delle vertenze di Piombino, Taranto e Terni e l'arrivo dei big globali allargano le prospettive di crescita

L'industria dell'acciaio si lascia la crisi alle spalle

Lello Naso

Per la siderurgia italiana non è l'anno zero, ma il 2018 può diventare il momento della svolta. Il referendum con cui il 93% dei lavoratori dell'Ilva ha dato il via libera al passaggio del principale gruppo siderurgico italiano al colosso Arcelor-Mittal e l'avvio della produzione nello stabilimento Jindal di Piombino chiudono il capitolo delle grandi crisi delle acciaierie a ciclo continuo, gli altiforni della vecchia nobiltà siderurgica. La convocazione per martedì al ministero dello Sviluppo economico del tavolo per la cessione di Ast Terni, il primo incontro ufficiale con la partecipazione di un rappresentante della casamadre tedesca, avvia il processo di vendita dell'ultima grande acciaieria italiana decaduta e risorta dalle sue ceneri. Mentre sullo sfondo, quasi in sordina, cresce il reticolo dei forni elettrici del Nord, le imprese che sulla carta dovevano essere i cocci d'argilla nel processo di riorganizzazione globale e che invece si sono dimostrate le più resilienti e attive in un mercato appesantito anche dalla guerra dei dazi imposta da Trump.

I numeri sono eloquenti. Tra il 2016 e il 2018 la produzione italiana di acciaio è cresciuta di circa il 10% e a fine anno si avvierà verso i 25 milioni di tonnellate, non lontano dai circa 28 milioni del 2008, l'anno della grande crisi globale. Ma il dato più significativo è che la crescita, con la crisi dell'Ilva che ha zavorrato i laminati piani, è stata trainata dai prodotti lunghi, il tondino, che dal 2016 sono cresciuti di circa il 13%. In un mercato che in Italia è ormai diventato a netta prevalenza dei forni elettrici

con quasi l'80% della produzione, contro il 30% circa della Germania, della Francia e del Belgio, Paesi leader della siderurgia europea proprio grazie agli altiforni. L'Italia, dunque, ha fatto di necessità virtù: al crollo della produzione dei piani Ilva ha risposto con la crescita delle acciaierie più piccole, ma più tecnologiche e capaci di reagire alle richieste del mercato con maggiore prontezza. Ora la Penisola è una meta siderurgica industrialmente interessante: è il secondo produttore europeo e il decimo mondiale con una quota piccole (circa il 10% in Europa e l'1% globale), ma in una posizione strategica, nel cuore del Mediterraneo e nell'Occidente che può dialogare con il protezionista Trump meglio della Cina.

«L'acciaio non è solo Ilva. C'è una parte del settore siderurgico che ha una sensibilità diversa nei confronti dell'ambiente e della sostenibilità e che produce un acciaio riciclabile al 100%. È giusto parlare di Ilva, ma è necessario osservare anche quella siderurgia che guarda al futuro con ottimismo e senso di responsabilità», dice Giuseppe Pasini, presidente del gruppo bresciano Feralpi. «Gli imprenditori della filiera siderurgica sono nel pieno di un rinnovamento dei processi produttivi, di visione dei nuovi mercati. C'è lo stereotipo del comparto fermo e di vecchio stampo, ma non è per nulla così. Oggi se si vuole fare siderurgia si deve essere dinamici e moderni, sfruttando le tecnologie digitali».

Sarà il leitmotiv dei prossimi anni. A partire proprio dall'Ilva di ArcelorMittal. Il contratto di cessione del gruppo siderurgico obbliga la nuova proprietà a investimenti tecnologici sia per la salvaguardia e la tutela ambientale a cui sono destinati circa 1,1 miliardi di euro (che di-

ventano 2,3 con le bonifiche), sia per l'innovazione dei processi produttivi, cui sono destinati circa 1,2 miliardi di euro. Probabilmente non saranno sufficienti a recuperare il terreno perso negli ultimi travagliati anni in cui l'obiettivo è stato quello di salvaguardare gli stabilimenti e i posti di lavoro. Gli analisti stimano che durante la gestione Riva gli investimenti in tecnologia produttiva e manutenzione ammontavano a circa 350 milioni di euro l'anno. Gli anni da recuperare sono almeno cinque, il prezzo aggiuntivo che ArcelorMittal probabilmente dovrà pagare per un gruppo fortemente voluto per assicurarsi, nel lungo periodo, circa dieci milioni di capacità produttiva aggiuntiva in Europa, l'accesso al porto industriale più vicino a Suez e Gibilterra e lo sbocco migliore verso i mercati dell'Africa del Nord. Gli investimenti saranno necessari per tornare a produrre acciaio di qualità e riconquistare i grandi clienti persi (da Snam a Fincantieri a Fca) passati in gran parte proprio ad ArcelorMittal.

«La sfida di Taranto – dice Carlo Mapelli, professore di metallurgia al Politecnico di Milano – è la più difficile. Si dovrà aumentare produzione e qualità dei prodotti e, nello stesso tempo, recuperare marginalità. Se per farlo ArcelorMittal deciderà di importare semilavorati da altri siti c'è il rischio che si possano alzare i prezzi dell'acciaio sul mercato italiano».



Sajan Jindal è stato accolto dagli operai della ex Lucchini di Piombino con applausi a scena aperta. Ha preso l'impegno di investire un miliardo per portare la produzione al massimo della capacità e di costruire, in due anni, un forno elettrico per sostenere l'attività dei laminatoi. Una boccata d'ossigeno per una comunità scottata dalla fallimentare esperienza degli algerini di Cevital. È il primo investimento del gruppo indiano in Europa, un avamposto che si gioverà anche della struttura portuale. «La direzione presa da Jindal a Piombino – dice ancora Mapelli – è chiara: prodotti lunghi e rotaie per soddisfare la commessa con le Ferrovie italiane e poi un forno elettrico ad alta tecnologia e basse emissioni. È la strada tracciata dai gruppi italiani più all'avanguardia, come Arvedi che a Cremona, su un fazzoletto di terra, grazie a un brevetto molto ambito anche dai colossi siderurgici cinesi, ha realizzato un piccolo miracolo produttivo».

Arvedi marcia verso una produzione di 3,5 milioni di tonnellate annue e prevede di azzerare il debito entro il 2019. Una posizione da cui può ambire alla conquista di Ast di Terni, sito ideale per completare la sua filiera con la controllata Arinox, gioiello degli acciai speciali. I rumors danno Arvedi in corsa e con buone probabilità di convincere i tedeschi di Thyssen della bontà della soluzione.

«Sarebbe un peccato se Ast non finisse a un gruppo italiano», dice il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi. «Negli ultimi anni i progressi della nostra siderurgia sono stati impressionanti. Non abbiamo i dati definitivi, ma non mi stupirei di vedere investimenti in ricerca e sviluppo vicini al 10%». Gozzi elenca una serie di imprese che hanno investito in alta tecnologia. Gli impianti di laminazione Danieli per Acciaierie Venete, le nuove linee del gruppo Pittini, il nuovo Caleotto della joint Duferco-Feralpi. A cui si aggiungono i gruppi storici da Alfa Acciai ad Amenduni, da Marcegaglia a Riva Forni Elettrici.

«È stato fatto un grande lavoro che sta dando frutti. La produzione è sostenuta e anche i portafogli ordini delle imprese sono buoni. In breve tempo possiamo tornare ai livelli pre-crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

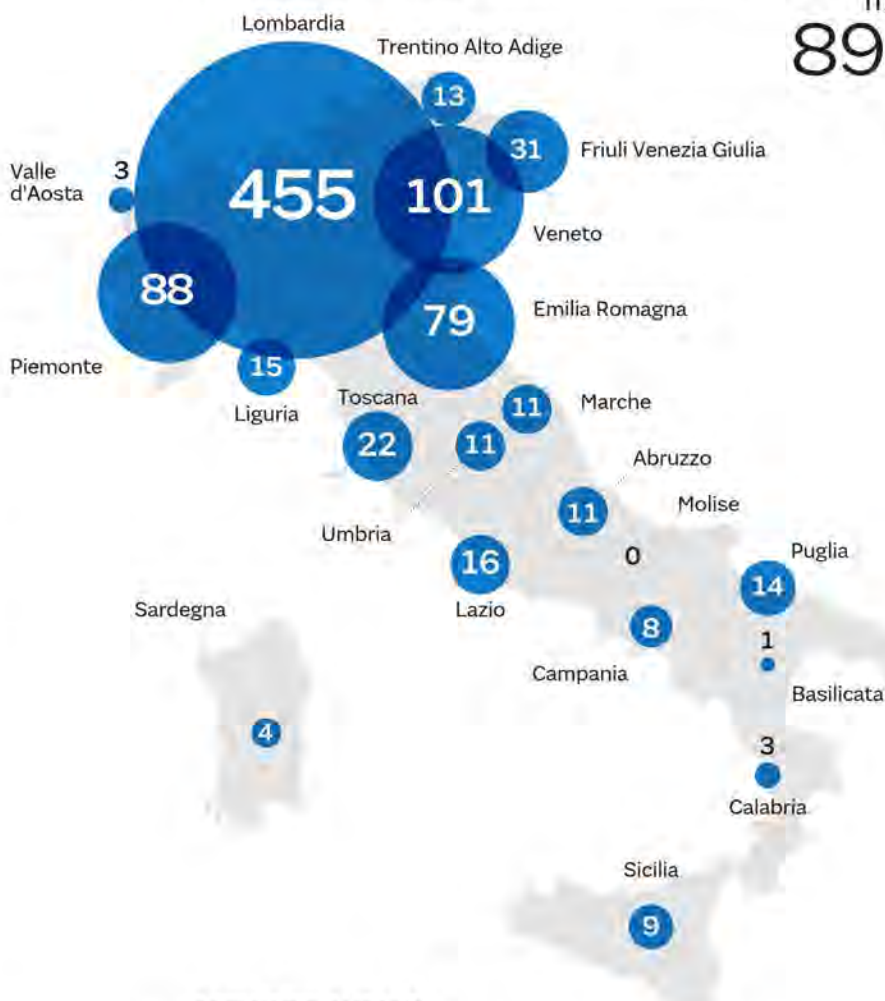
La geografia del settore

LA SIDERURGIA ITALIANA

Le imprese di produzione, trasformazione e distribuzione

TOTALE
ITALIA

895



ACCIAIERIE IN ITALIA

Localizzazione e tipologia per provincia

Controllo qualità. Un tecnico al lavoro nello stabilimento Ilva di Genova Cornigliano

E

ACCIAIERIE ELETTRICHE

Le acciaierie elettriche utilizzano i forni elettrici per fondere il rottame di ferro per la produzione di acciaio. Non usano minerali e hanno minori emissioni.

CI

ACCIAIERIE A CICLO INTEGRALE

Le acciaierie a ciclo integrale producono l'acciaio partendo dal minerale di ferro che viene trasformato in ghisa e poi in acciaio. Viene utilizzato l'altoforno o il Corex.

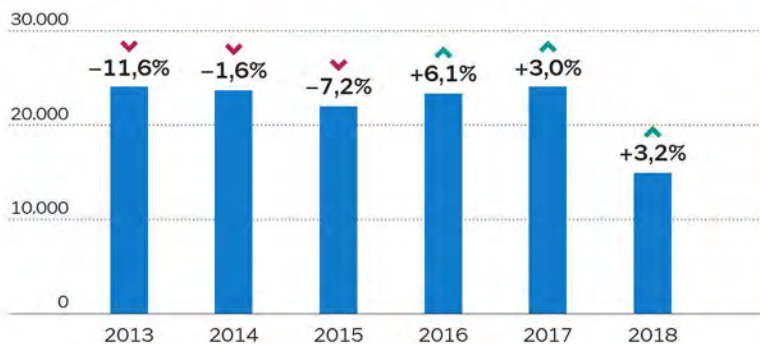
PROVINCIA	TIPOLOGIA	N. IMPIANTI
Aosta	E	1
Bergamo	E	2
Bolzano	E	1
Brescia	E	12
Catania	E	1
Cremona	E	1
Cuneo	E	1
Genova*	CI	1
Livorno*	CI	1
Milano	E	1
Modena	E	1
Novara	E	1

PROVINCIA	TIPOLOGIA	N. IMPIANTI
Padova	E	1
Potenza	E	2
Taranto	CI	1
Terni	E	1
Torino	E	2
Trento	E	1
Trieste*	CI	1
Udine	E	1
Varese	E	1
Verona	E	1
Vicenza	E	1
TOTALE		39

Note: (*) Acciaieria in funzione con altoforno dismesso

LA PRODUZIONE ITALIANA

Dati in migliaia di tonnellate e variazione %, 2013-2018 (primi 7 mesi)

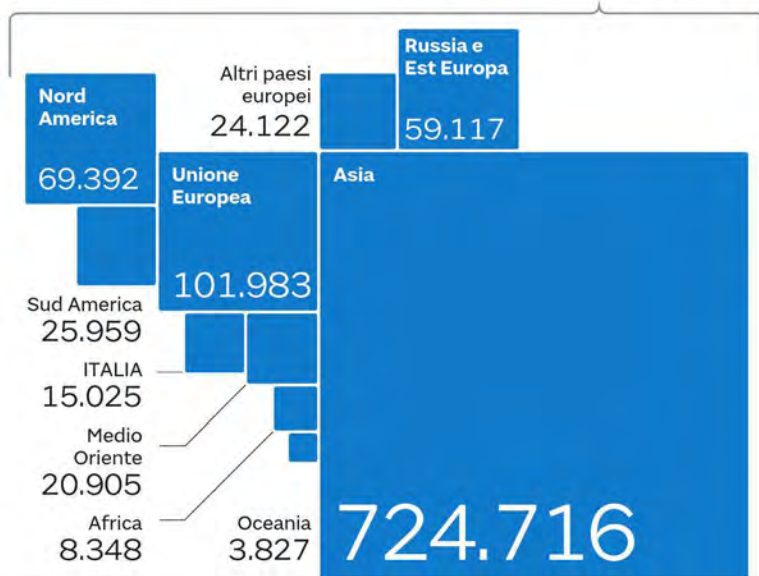


LO SCENARIO GLOBALE

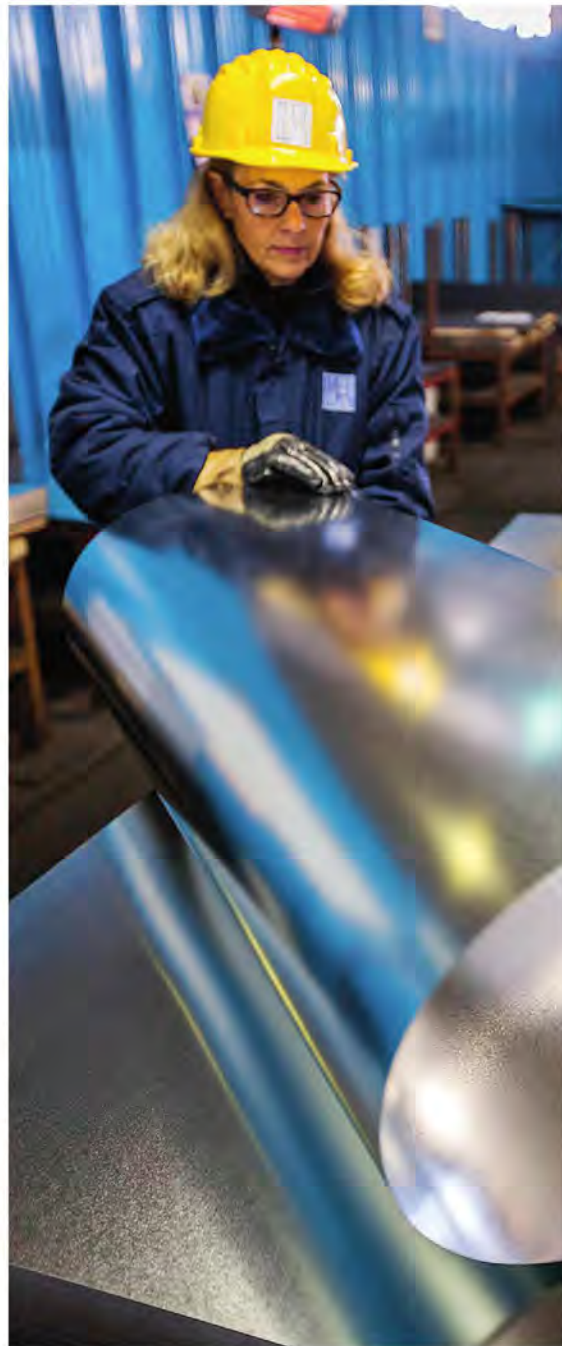
La produzione di acciaio nel mondo.
Dati in migliaia di tonnellate,
Gen-Lug 2018

TOTALE
PRODUZIONE

1.053.394



Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su dati Federacciai, Worldsteel e Siderweb



L'ASSOCIAZIONE

Il presidente di
Federacciai,
Antonio Gozzi.
Genovese, 64 anni,
è anche presidente
della Virtus Entella